

Frère Roger: una vita a stretto contatto col Vangelo

Frère Marcellin Theeuwes
Priore emerito della Grande Chartreuse

Chi sono io?

Sono nato nei Paesi Bassi in una famiglia cristiana, ultimo di sette figli. Fin dalla mia infanzia mi sono sentito chiamato alla vita consacrata e precisamente a quella monastica. Entrato a 12 anni nello studentato di un'abbazia cistercense, ne ho portato l'abito fino a 24 anni, quando mi sono sentito chiamato ad una maggiore solitudine. Sono entrato allora dai Certosini, vi ho fatto la professione e sono diventato sacerdote. Ultimamente sono vissuto alla Grande Chartreuse come priore e ho rivestito la carica di ministro generale. Attualmente sono priore presso la Certosa di Montrieux nel dipartimento del Var.

Il mio incontro con frère Roger

Il mio incontro con frère Roger data dai miei anni di noviziato alla Certosa (1962-1966). Alla ricreazione discutevamo di Concilio, ecumenismo e Teilhard de Chardin. Non ho mai incontrato di persona frère Roger, ma il nostro maestro dei novizi ci metteva in contatto con i suoi scritti: *Vivere l'oggi di Dio*, *Dinamica del Provvisorio*, (quello soprattutto!), *Unanimità nel pluralismo*: tutti scritti che mi hanno molto aiutato e che hanno orientato in buona parte il mio itinerario interiore.

Ciò che mi colpiva in quei volumetti è che non vi si trovava nulla di sistematico. Frère Roger non ci ha lasciato una spiritualità, né una teologia e neppure una visione filosofica. Ha condiviso con noi il frutto della sua meditazione della Parola di Dio, della sua preghiera e della sua esperienza quotidiana con i fratelli della comunità e con la gente di ogni dove incontrata lungo il corso degli anni sulla collina di Taizé. Tutto vi è semplice, diretto e penetra nell'intimo dell'anima.

Anche se, passando il tempo, la conoscenza di lui si è estesa in tutti i continenti e nonostante la sua partecipazione di fine d'anno agli incontri di giovani nelle più grandi metropoli del mondo, frère Roger rimaneva sempre lo stesso uomo semplice che non mutava per nulla d'aspetto, ma la cui preghiera aumentava sempre più in profondità.

Fino al giorno in cui, dieci anni fa, sprofondato in Dio durante la preghiera della sera, Dio stesso gli ha permesso di sigillare la disponibilità di tutta la sua vita con l'effusione del sangue. È diventato così un'icona cristiforme della santità e della misericordia di Dio tra gli uomini, compresa la sua umana fragilità.

L'apporto personale di frère Roger al rinnovamento della vita religiosa

Riuniti qui per fare memoria di lui e per lasciarci interrogare dal messaggio che ci ha lasciato, ci chiediamo che cosa il primo priore di Taizé ha apportato di personale all'impegno religioso nella Chiesa e come tale impegno dovrà esprimersi nel XXI secolo per rimanere un invito pressante all'incontro con Dio.

La vita religiosa ha una lunga storia, lunga quasi quanto quella della Chiesa. Ha rivestito forme diverse a seconda delle epoche, dei luoghi e del carisma dei fondatori e delle fondatrici. Ma ha sempre voluto essere una concretizzazione della chiamata evangelica alla santità, al seguito del Cristo. Lo sguardo rivolto a Dio, con la preoccupazione per la santificazione degli uomini e della trasfigurazione dell'intero creato.

L'apporto personale di frère Roger si legge al meglio nella breve *Regola di Taizé* (1954) che inizia così: "Fratello, se ti sottometti ad una regola comune, puoi farlo solo a causa del Cristo e del Vangelo" (p.7). E poi precisa: "Questa regola contiene il minimo al di fuori del quale una comunità non può edificarsi nel Cristo e dedicarsi al servizio di Dio" (p.8).

Effettivamente in quel breve scritto non troviamo alcun insegnamento strutturato sulla preghiera, la spiritualità e l'ascesi, nessuna indicazione sul cibo, il sonno, il numero dei salmi da recitare e il tempo da dedicare alla *Lectio* o al lavoro manuale, ma solo l'indicazione di alcuni doveri e atteggiamenti personali di base perché la comunità possa costruirsi armoniosamente al servizio di Dio: tra di essi frère Roger privilegia particolarmente "la gioia, la semplicità, la misericordia", così come la "limpidezza del cuore" (L'espressione ritorna quattro volte nel capitolo sul celibato. E preciso che si tratta di qualcosa di più di una semplice trasparenza. Tocca l'essere e fa pensare alla purezza dell'acqua o di un cristallo!) Così facendo descrive un impegno religioso non condizionato da un'osservanza o una dottrina spirituale particolare, ma l'ingresso in una vita quotidiana vissuta veramente nel segno del Vangelo.

In ogni epoca, i fondatori e le fondatrici si sono ispirate al Vangelo per proporre un modo di vita in vista della santificazione personale e del servizio di Dio nella Chiesa. I riferimenti più comuni si trovano in Matteo 16,24-27; 19,10-12; Luca 18,22; Marco 10,29-30. Cito: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua .. chi vuole salvare la sua vita la perderà, ma chi perderà la sua vita a causa mia e del Vangelo, la troverà". "Non tutti capiscono questo linguaggio, ma solo coloro ai quali è concesso! ... e ci sono degli eunuchi che si sono resi tali a causa del regno dei cieli. Chi può capire, capisca". "Una sola cosa ti manca: prendi tutto quello che hai, vendilo e distribuiscilo ai poveri ed avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi!" "Nessuno avrà lasciato casa, fratelli, sorelle, madre, figli e campi a causa mia e del Vangelo che non riceva il centuplo fin d'ora e in futuro la vita eterna".

Tuttavia c'è una citazione che frère Roger sembra privilegiare e che cita quattro volte. È il passaggio di Matteo 6,16-34 che esprime una delle sue preoccupazioni maggiori: *vivere l'oggi di Dio nella dinamica del provvisorio*. Cito: "Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? (...) Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena." Non avere punti d'appoggio in questo mondo, non preoccuparsi del domani di cui non abbiamo alcuna sicurezza, ma vivere il momento presente dinanzi a Dio che è sempre ad un tempo trascendenza totale e prossimità misericordiosa. Frère Roger collega questo atteggiamento di distacco e di attesa nel provvisorio direttamente alla povertà. "Il povero del Vangelo – dice – impara a vivere senza il domani assicurato nella gioiosa fiducia che a tutto sarà provveduto". E ancora: "Lo spirito di povertà consiste nel vivere nella felicità dell'oggi". (*Regola di Taizé, "Comunione dei beni", p.50*)

Vivere il momento presente

Accettando il momento presente come una pienezza di vita, l'uomo si avvicina a Dio sia nella sua unità che nella sua relazione trinitaria di Padre, Figlio e Spirito Santo. L'attrazione del silenzio nasce da tale relazione che rende l'anima sensibile all'ascolto e crea lo spazio per mettersi alla presenza del Presente. Nel silenzio si capisce quello che viene detto nel segreto del cuore che ne è come la terra santa, il luogo in cui Dio e il suo servo intrattengono frequenti colloqui, come accade tra amici" (*Statuto dell'Ordine dei Certosini, 1.4.1*). Così il silenzio diviene il linguaggio proprio dell'uomo interiore presente a Dio e crea le condizioni per la preghiera interiore e l'adorazione, dell'ascolto e dell'attesa. (È notevole che per frère Roger attesa e contemplazione giungano quasi ad identificarsi).

Il profeta pone la sua sicurezza in Dio

Nel quadro nell'"Anno della vita consacrata", che cosa possiamo ritenere dell'esempio e della parola di frère Roger? Per capirlo meglio potremmo partire dall'appello di papa Francesco ai religiosi di essere profeti. Che significa essere profeti? Tutti i racconti di vocazione dei profeti nella Bibbia sottolineano che: il profeta è scelto all'improvviso, quasi contro la sua volontà. È inviato dove non ha voglia di andare. Accetta la sua missione come una croce che gli cade addosso e che porta dolorosamente. Gli piacerebbe sottrarsi a quello che Dio gli comanda. Rispondendo tuttavia alla chiamata, e non potrebbe fare altrimenti, il

profeta non si appartiene più, va oltre se stesso e si vede costretto a grandi rinunce. Sotto la mano potente di Dio è costretto a non vivere alcuna dicotomia tra ciò che dice e ciò che vive. L'unità di vita e parola è il fondamento stesso della sua credibilità, altrimenti diverrebbe immediatamente un falso profeta. Compiere una simile missione, il profeta lo può solo grazie alla forza di Colui che abita in lui e che lo invia.

Attualmente profeti sono soprattutto i consacrati che se ne vanno lontano – in senso geografico ma anche metaforico, pensiamo alle periferie di papa Francesco! – per abbracciare e condividere la precarietà dei più miseri, in qualsiasi situazione. Ma è un appello indirizzato a noi che viviamo e lavoriamo in un mondo di abbondanza. La dinamica del provvisorio che ha tanto preconizzato frè Roger, è soprattutto destinata a noi che abbiamo bisogno di uscire dalle nostre sicurezze e assicurazioni per affiancarci con il cuore e con l'amore a coloro che non sanno che cosa li aspetta l'indomani. Questa dinamica è condizione per poter vivere nella "gioia, la semplicità, la misericordia", tanto raccomandate dalla Regola e unici argomenti capaci di convincere gli altri, tutti gli altri. "Lo spirito di povertà, dice ancora Roger, è nella gioia dell'uomo la cui sicurezza è in Dio". (*Dinamica del provvisorio*, p. 70)

Semplicità del Vangelo

Terminiamo con un semplice consiglio che frè Roger dà in uno dei suoi ultimi scritti *Intuisci una felicità?* "Per avanzare nella fiducia è essenziale attaccarsi ad alcune semplici realtà del Vangelo, alle quali ricorrere in ogni istante ... Colui che cerca di abbandonarsi allo Spirito Santo si lascia costruire interiormente grazie a qualche intuizione del Vangelo, forse scoperta addirittura all'inizio della vita. Essa può diventare come una roccia sulla quale appoggiarsi". (p.88)

Una domanda per finire

La grazia propria di frè Roger per il rinnovamento attuale della vita religiosa, non potrebbe essere quella di ricondurci in modo soave ma con molta persuasione alla semplicità del vangelo?